

**La legittimazione del potere**

# Sacri simboli di regalità

di **Luigi Mascilli Migliorini**

«È giunto il momento che l'Imperatore Napoleone deve diventare re di Francia», scrive il principe di Talleyrand, nei giorni in cui le ripetute disfatte che seguono la disastrosa campagna di Russia mettono a repentaglio il fragile edificio della legittimità di Bonaparte. Sottile conoscitore delle forme dell'Antico Regime egli spiegava così quale irriducibile diversità ci fosse tra la regalità quale si era costituita nei secoli di formazione dello stato moderno e la fisionomia assunta dalla politica e dal potere nel mondo contemporaneo, nel mondo - avrebbe potuto aggiungere Talleyrand - dopo la Rivoluzione. E cosa, del resto, si potrebbe immaginare di più dirompente rispetto alla tradizione di quel bizzarro *Sacre* fissato nel celebre quadro di David, affollato di impennacchiati *parvenus*, dominato da un Napoleone trionfante che impone la corona sul proprio capo e su quello della sposa Giuseppina, mentre il papa, seduto, assiste pensoso e perplesso alla cerimonia? Quando, anni dopo, in piena Restaurazione borbonica, Carlo X proverà a organizzare per la propria ascesa al trono una Consacrazione alla maniera antica, a Reims, con tanto di

ampolla miracolosa dell'antenate Clodoveo e relativa unzione, si attirerà solo i commenti ironici di amici e avversari. Se pure "l'unto del Signore" sarà una ricorrente tentazione della contemporaneità era, tuttavia, quella ironia il segno di una irrimediabile trasformazione del potere regale e dei suoi simboli.

Quei simboli avevano - si è appena detto - accompagnato efficacemente l'affermazione della modernità politica, determinando le modalità sempre più complesse e controverse del suo costante rapporto con il sacro, come ci racconta ora Maria Antonietta Visceglia (che su questi problemi ci aveva già regalato pagine importanti) in un libro ricco di dottrina, ma anche di suggestiva scrittura. Alle radici del potere deire c'è, infatti, il sacro e questo è vero - spiega in maniera originale Maria Antonietta Visceglia - nell'intero spazio mediterraneo tra Medioevo ed Età moderna, avvicinandosi in questo modo antropologie ed esperienze politiche distanti, dall'islam arabo e ottomano ai nuovi stati dell'Occidente europeo.

Comuni sono, infatti, i passaggi decisivi dei percorsi diversi della regalità moderna. A cominciare dalla questione della successione, vero fantasma che agita i sonni di tutti i costruttori

di troni consapevoli della fragilità del loro edificio finché la linea della legittimazione dinastica non sia messa al riparo dalle congiure di palazzo o dalle guerre civili. In questo senso la legge del fratricidio, che nell'Impero ottomano perpetua l'uccisione dei fratelli e di eventuali stretti consanguinei dell'erede designato è solo crudeltà che altrove - si pensi alla Francia del secondo Cinquecento - si veste dei panni non meno violenti di conflitti intestini nel segno di credi contrapposti.

Banco di prova della capacità di uno stato di farsi moderno, la legittimazione dinastica è un modo, più in generale, di affrontare la questione della continuità-discontinuità della regalità che ha - come già aveva insegnato Kantorowicz e come questo libro riprende con una felice capacità comparativa - nel corpo del re il suo momento di più densa carica simbolica.

I re muoiono e rinascono, secondo una inevitabile ma complessa logica nella quale la fisicità del corpo regale (sia esso il cadavere del sovrano defunto o le giovani sembianze del nuovo sovrano) costituisce un particolare ingombrante, ma anche l'ineliminabile punto di passaggio. Ecco, dunque, nel momento cruciale della trasmissione del trono e del vuoto che

per un attimo più o meno interminabile allora si produce, corpi che appaiono o che scompaiono, come Solimano dichiarato vivo per quarantotto giorni in attesa che il figlio Selim raggiungesse il campo di battaglia dove il re era caduto, o come Sebastiano di Portogallo, che nella battaglia dei tre re, la cui morte viene tenuta nascosta, agitando di lontano un simulacro del re combattente, per non scoraggiare troppe le già avviliti truppe lusitane.

Il potere non tollera vuoti, condizioni di sospensione insidiosa della legittimità che se non si possono riempire con l'esercizio ordinario o straordinario della forza, devono almeno essere celate dalla forma degli apparati simbolici. E qui lo studioso del contemporaneo non farebbe fatica a ricordare, tra le tante, le lunghe e misteriose agonie di Arafat o degli ultimi leader dell'URSS, aggiungendovi quella nuova frontiera della simbolicità che è, oggi, (si pensi ai funerali di lady Diana Spencer) la gestione mediatica della morte regale.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

● **Maria Antonietta Visceglia, «Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'Età moderna», Roma, Salerno editrice, pagg. 226, € 14,00.**



**Imperatrice.** Dettaglio dell'«Incoronazione di Napoleone e Giuseppina», di Jacques-Louis David

